

FOGLIETTONE

Toni Jop
tjop@unita.itUn'industria nata nel 1291 rischia di finire: in cassa integrazione 600 operai su 800
E un'ex vetreria presto diventerà un albergo di lussoMURANO, COSÌ MUORE
L'ISOLA DEL VETRO

Goffredo



Disegno di Fabio Magnasciutti, tecnica acrilico e digitale.

Tutto sommato, non è durata poco: a Murano il vetro lo facevano da circa settecento anni, a partire dal 1291, quando la Serenissima decise, per prudenza, di trasferire le fornaci nell'isola. Dicono, oggi, che è l'imprudenza della crisi economica a spegnerle, una dopo l'altra. Mentre una nuova vocazione si fa strada in questa piccola replica di urbanizzazione veneziana a un passo d'acqua da Piazza San Marco: largo al turismo che spende, agli alberghi di lusso. Ma con le fornaci si spegne il lavoro, una cultura e si mina uno stereotipo saldamente ancorato nella coscienza di massa: quello dell'isola del vetro che non c'è più. O non sarà più com'era. Un marchio forte vacilla, ma forse sarà proprio il marchio a restare a galla, magari svuotato di materia. Vedremo. Intanto, la notizia è che a gennaio si troveranno in cassa integrazione seicento degli attuali ottocento addetti alla ex gran fabbrica del vetro artistico. Un trauma, non solo per Murano ma per tutta la città che assiste

impotente alla evaporazione delle ultime attività produttive rimaste nel centro storico. Duecentosessantasei imprese, piccole e piccolissime legate a un comparto artigianale che fattura circa 100 milioni di euro l'anno. Stanno male tutte, più o meno, dai piccoli laboratori grandi come un appartamento ai vecchi e nobili nomi - Cenedese, Venini, Moretti, per esempio - che per molto tempo hanno servito clienti e desideri in ogni angolo della terra. C'è anche chi ha chiuso i battenti o sta per farlo, come la vetreria Barbini, oppure come la 3Fiori o la Linee-Padovan. Vasi, lampadari, murrine, busti, uccelli, soprammobili, bicchieri, bottiglie e non solo: un tripudio di vetro smagliante, figlio di una particolare tecnologia, di una sabbia altrettanto particolare e di una sapienza di lunghissimo corso. Tutto in ginocchio davanti, dicono, alla concorrenza cinese che sforna e smercia prodotti di bassa qualità - giurano che il vetro cinese sarebbe addirittura tossico - a poco prezzo. Lo tsunami che viene dal lontano Oriente cambia ancora una volta la storia, come al ritorno di Marco Polo dall'impero del dragone. I sindacati e non solo loro lamentano che comun-

que si paga un prezzo anche alla approssimazione industriale con cui molti marchi si sarebbero mossi sui mercati del mondo, ed è probabile che abbiano più di qualche ragione, ma non soffia una banale brezza congiunturale. Si imputa, a questa fabbrica antica, anche il non aver saputo spingere la produzione verso la fascia alta del mercato, quella del lusso, l'unica zattera che sembra oggi garantire la sopravvivenza dell'intero made in Italy. Qualcuno starà al gioco, qualcuno ce la farà. Ma intanto, c'è già chi si muove lungo questa pista, su un altro versante, quello dell'ospitalità alberghiera e proprio sulle ceneri dell'industria del vetro: la Sovrintendenza ha dato via libera alla costruzione di un albergo di superlusso nell'area dismessa da una vetreria. Cinquanta stanze, piscina - che in laguna è una rarità - sala congressi, per conto di una multinazionale per ora ignota. Nelle ex Conterie, un altro hotel a cinque stelle per interesse di La Gare, del gruppo Air France. Niente resiste, tutto cambia, Murano si appresta a indossare un abito tutto nuovo ma Venezia si scoprirà ancora più povera e vuota. ❖